

La zia di Giulia: «Altin correva troppo: doveva essere fermato»

►La famiglia Di Tillio sapeva della passione del 22enne per le auto, ma non che fosse spericolato. «Le famiglie sono distrutte dal dolore»

PORTOGUARO

«Parliamo di tutto ciò che costruttivamente può dare uno stop a queste tragedie ma ricordiamoci che dietro ci sono famiglie travolte da un dolore indecristibile e che sono morte dentro per sempre». È stato condiviso da molte persone, il lungo post su Facebook scritto da Alessandra De Guilmi, zia materna di Giulia Di Tillio, la giovane ragazza deceduta nel terribile incidente dell'Immacolata che ha scosso tutta la Venezia orientale.

VELOCITÀ SOTTO ACCUSA

Insegnante anche lei come la sorella Dorotea, nel post sembra voler mettere un freno ai tanti commenti che si leggono in questi giorni sui social e che descrivono i tre ragazzi deceduti nella Bmw inabissata nel Reghenza con toni poco rispettosi. «Molti hanno ragione: Altin non doveva correre, doveva avere più rispetto della sua vita e di quella degli altri, doveva essere fermato da chi riceveva le segnalazioni per le sue corse folli, così da salvare se stesso, chi ha portato via e avrebbe potuto portare via. Quello che Giulia gli diceva sempre. Ma quando si è innamorati si pensa di poter salvare chi si ama. Giulia - scrive - era dolce, sempre pronta ad aiutare chiunque ne avesse bisogno, anche chi conosceva appena; sofferiva per chiunque visse un dolore; pensava che nella vita i soldi non avessero valore ma che ciò che contava era la bontà

d'animo, le persone; rideva e si commuoveva delle piccole cose. Altin aveva perso il fratello da sei mesi e non era mai riuscito a superare quel dolore che lo stava mangiando dentro lentamente. Quel dolore che la mia piccola Giulia credeva di poter far svanire con il suo aiuto. Fin da piccolo Altin - scrive - si era occupato del suo fratellino, in Kosovo, mentre suo padre all'estero cercava, lavorando duramente, di racimolare i soldi necessari per loro e per portarli via da scenari continui di guerra. Mi raccontava che, già a otto anni, doveva occuparsi del raccolto per venderlo poi in paese. Faceva da padre al fratellino che per lui era l'estensione di se stesso. Averlo perso, sei mesi fa, lo aveva ucciso dentro. Non si era fatto aiutare anche da chi, professionista, avrebbe potuto far svanire quella rabbia. Nessuno in famiglia sapeva correre. Sapevamo dell'amore smisurato ed esagerato per quell'auto ma non per quella follia che ha dato inizio al lacerante dolore di tre famiglie. Provo rabbia per ciò che è accaduto e poteva essere fermato se solo non gli si fosse più dato modo di guidare, se solo Giulia non avesse taciuto con noi. Non riesco a perdonarlo per ciò che ha fatto ma lui non era solo questo e so che mia nipote avrebbe voluto che non fosse solo questo agli occhi del mondo. In tutto questo disumano e infinito dolore che ci sta travolgendo, scorrono fiumi di parole che elargiscono giudizi sulle tre vittime messe tutte in un unico calderone, private di tutte quelle piccole e grandi sfaccettature che componevano la loro vera essenza. Giudichiamo il gesto ma - conclude - non permettiamoci di sapere chi ci sia dietro a quel dramma».

Intanto, la comunità kosovara ha iniziato la raccolta fondi per permettere il trasporto della salma e il funerale di Altin Hoti.

Teresa Infanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE VITTIME Da sinistra, Altin Hoti, Giulia Di Tillio ed Egli Gjeci. Sopra, la Bmw Serie 5 estratta dall'acqua



Domani l'ultimo saluto a Egli, il più giovane. E venerdì l'addio a Giulia

PORTOGUARO

Chiuse le indagini sull'incidente costato la vita ai tre ragazzi nel giorno dell'Immacolata. Ieri la Procura ha rilasciato il nulla osta con la restituzione delle salme ai familiari di Giulia Di Tillio, 21 anni, di Portogruaro, Altin Hoti, 22 anni, di Concordia, e Egli Gjeci, 20enne di Portogruaro. Il magistrato attende solo l'esito degli esami tossicologici che il medico legale Antonello Cirnelli ha disposto in occasione dell'autopsia. Si tratta di elementi che permetteranno di avere un quadro certo sulle condizioni psicofisiche dei tre ragazzi al momento dell'incidente.

Intanto i familiari di Altin Hoti hanno deciso di far rimpiangere la salma in Albania. «Ci siamo già attivati per un'altra raccolta fondi per i funerali» ha riferito il rappresentante della comunità kosovara di Portogruaro Sami Binakaj, tra

i primi a precipitarsi in viale Venezia, sul ponte del Reghen, dove sono morti Giulia, Egli e Altin. Binakaj ha fatto visita alla famiglia Hoti, che dopo aver perso nel maggio scorso il figlio più piccolo, Admir, di 18 anni, sempre in un incidente stradale alla periferia di Portogruaro, ora si trova ad affrontare quest'altra tragica perdita. «Stavolta è davvero dura per loro. La mamma - ha raccontato Binakaj - è particolarmente devastata. Stavano finendo di arredare la nuova casa, comprata anche per dare un futuro ai loro figli, che ora non ci sono più. La comunità del Kosovo si è impegnata con una seconda raccolta fon-

di per pagare le spese del trasferimento della salma e il funerale. Altin verrà certamente sepolto vicino al fratello».

Egli, che lascia due fratelli e i genitori, sarà tumulato nel cimitero di Portogruaro dopo la cerimonia in programma domani, mercoledì, 10.30, nella Casa funeraria Pertile di via Ragazzi del 99. Venerdì pomeriggio monsignor Giuseppe celebrerà invece il funerale di Giulia in Duomo. Laureanda in Economia aziendale, la giovane lascia i genitori Vittorio e Dorotea. I tre ragazzi giovedì avevano trascorso una serata spensierata al bowling Arheina, poi erano passati per Concordia. Poco dopo le 3 Altin aveva deciso di portare a casa la fidanzata e l'amico. Quando mancavano pochi chilometri, l'auto improvvisamente è sbandata volando nel fiume Reghenza. Per loro purtroppo non c'è stato scampo: sono morti praticamente all'istante.

M.Cor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA COMUNITÀ
KOSOVARA HA APERTO
UNA RACCOLTA DI FONDI
PER IL RIMPATRIO
DELLA SALMA DEL
22ENNE ALBANESE**